Consanguineità è tutto un male?

Quando ho iniziato a allevare sono partito da una femmina, che ho scelto di alta genealogia con l'affisso del David. Muovendo i primi passi ho ricercato dei caratteri, che mi potessero soddisfare nella composizione della mia linea di sangue ideale. Da questi primi accoppiamenti con importanti allevamenti, ho creato il boxer di Casa Bartolini,. Uno stile elegante, basato su lunghi colli, schiene dritte, statura importante, pigmentazione scura in contrasto con belle macchie bianche, con carattere equilibrato e ottima salute.

A questo punto chi ha conoscenze basilari di genetica sa che l'accoppiamento in consanguineità è l'unico modi per fissare i caratteri desiderati: anche la consanguineità stretta (padre/figlia, fratello/sorella) non devono scandalizzare. Questo è il lavoro di un selezionatore.

Oggi ho una base genetica in casa sufficientemente ampia per lavorare in scioltezza accoppiando soggetti di Casa Bartolini: nel mio allevamento nascono 15 cucciolate all'anno e genitori - pur portando lo stesso affisso - appartengono a linee di sangue differenti. Conosco i miei boxer per pregi e requisiti sanitari.

A volte sono stato tentato da qualche bel soggetto di altri affissi, ma qualche volta ho importato problemi che è stato faticoso eliminare. insomma, mi trovo bene con la mia linea, ma questo non deve far pensare a un lavoro che sacrifichi la salute: i miei boxer sono sani e vitali.

Per contro tra colleghi noto che alcuni allevano saltando da uno stallone titolato all'altro, correndo dietro al campione del momento. Così facendo possono reclamizzare le loro cucciolate, sfruttando però la selezione, che fanno altri e senza crearsi una propria linea: al massimo usciranno dei bei cani, ma non un tipo.

Allevare è da molti, ma pochi hanno la costanza e la competenza per selezionare.

Stefano Bartolini